
15 **Il crollo italiano** **8 settembre 1943 e dintorni**

Sul calendario arrivò così, inesorabile, nel caos organizzativo, la faticosa data dell'8 settembre, un mercoledì solo apparentemente normale.

Un Consiglio della Corona si tenne al Quirinale alle 18, sapendo che l'armistizio sarebbe stato dichiarato alle 20 dagli Alleati, ma quasi subito si seppe che Radio Londra aveva dato la notizia della avvenuta firma. Mentre ci si approntava a redigere un comunicato radio inteso a smentire l'armistizio e a tranquillizzare i tedeschi, venne annunciato che Eisenhower - da Radio Algeri - stava leggendo il suo annuncio, in cui era detto che l'Italia e le Nazioni Unite l'armistizio l'avevano firmato davvero (cf. Palermo 1975, 316-19; Macry 2009, 175-6; il comportamento del re e di Badoglio sono ben riassunti a pp. 174-7).

Di conseguenza, ancora una volta, a Palazzo Chigi, ci si vide costretti a improvvisare con i tedeschi (come si può comprendere leggendo l'appunto preparato per il ministro, di mano dal segretario generale, Augusto Rosso, alle ore 18:25; sono stupefacenti - a mio parere - le parole finali, anche se non mi azzardo a non credere alla buona fede del loro autore): *Il ministro Rahn mi telefona per segnalarmi una notizia diffusa dalla radio di New York (ascoltata dai tedeschi alle 17:45, cf. Deakin 1970, 707), secondo la quale il Generale Eisenhower aveva informato che era stato firmato l'armistizio con l'Italia e che tutte le truppe italiane avevano depresso le armi. Il Signor Rahn mi ha chiesto che cosa significava tale notizia. Gli ho risposto che tutto quello che io potevo dirgli era che a me non risultava nulla in proposito. Anche a me era stato riferito pochi minuti prima che la noti-*

zia dell'armistizio era stata annunciata dalla Radio Algeri. Rahn mi ha chiesto che cosa ne pensavo. Ho risposto che credevo si trattasse di una manovra della propaganda nemica (DDI 1939/43-X, 771, p. 929).

Una mezzora dopo, però, verso le 19, Guariglia, alla presenza di Rosso, stavolta di sicuro informato sui fatti, ricevette personalmente Rahn, al Ministero, e gli confermò la notizia dell'armistizio; si dice che il diplomatico tedesco avrebbe esclamato: *Questo è tradimento alla parola data* (si legge ad es. in Deakin 1970, 707; secondo Guariglia 1949, 711, Rahn, prima di andarsene sbattendo la porta, avrebbe esclamato: *tutto questo peserà gravemente sulla storia d'Italia*).

Alle 20:20, lo stesso capo del Governo, Badoglio, scopriva le carte, e telegrafava direttamente a Hitler in questi termini: *L'Italia non ha più forza di resistenza. Le sue maggiori città, da Milano a Palermo, sono o distrutte o occupate dal nemico. Le sue industrie sono paralizzate. La sua rete di comunicazioni [...] è sconvolta. Le sue risorse [...] sono completamente esaurite [...]. In queste condizioni il Governo italiano non può assumersi più oltre la responsabilità di continuare la guerra, che è già costata all'Italia, oltre alla perdita del suo impero coloniale, la distruzione delle sue città, l'annientamento delle sue industrie, della sua marina mercantile, della sua rete ferroviaria, e finalmente l'invasione del proprio territorio. Non si può esigere da un popolo di continuare a combattere quando qualsiasi legittima speranza, non dico di vittoria, ma financo di difesa si è esaurita. L'Italia, ad evitare la sua totale rovina, è pertanto obbligata a rivolgere al nemico una richiesta di armistizio* (DDI 1939/43-X, 773, pp. 930-1, il telegramma è classificato col nr. 136; il testo sarebbe stato scritto da Guariglia che in quei giorni lo conservava nel portafoglio, e ne era stata predisposta anche una versione alternativa nel caso i tedeschi avessero attaccato prima della notizia dell'armistizio, come si legge in Guariglia 1949, 708).

Secondo Goebbels, quello degli italiani era stato *un modo di procedere unico e senza precedenti nella storia* (parole riportate ancora in Deakin 1970, 708).

Si discusse già allora in termini molto critici sul fatto che le ragioni prospettate a Hitler per motivare l'uscita dell'Italia dalla guerra fossero tutte di *carattere materiale*, mentre nessun motivo *ideale* fosse stato sollevato, ma, in un impeto di sincerità, Guariglia 1949, 709-10 sostenne che *da parte di un governo presieduto da Badoglio, che non era stato del tutto estraneo alle cosiddette guerre d'aggressione, e composto di funzionari che avevano precedentemente servito lealmente il governo fascista, sollevare giustificazioni morali per l'armistizio sarebbe stato un esercizio di grande ipocrisia*.¹

¹ Un giudizio sostanzialmente impietoso sulla figura di Guariglia, e sulla sua pretesa di giustificare la opportunità della collaborazione con Mussolini e nello stesso tempo la capacità di tale collaborazione di condizionare le scelte politiche del regime, si trova

Gestern: [...] Eine sensationelle Entwicklung hat sich im Laufe des Tages in Italien herausgestellt – così si legge nel diario di Goebbels –. Schon am Morgen wissen die englischen und amerikanischen Blätter von dieser Möglichkeit zu berichten, ein Beweis dafür, daß die Italiener uns nach Strich und Faden betrogen haben. Die anglo-amerikanische Presse erklärt, daß Churchill noch immer in den USA weile, weil er diese Entwicklung abwarten wolle. Sie spricht davon, daß Italien die Absicht habe, bedingungslos zu kapitulieren. Im Laufe des Nachmittags erhalten wir dann nähere Nachrichten, bis sich um 18 Uhr, zuerst über den Sender London, der wahre Tatbestand herausstellt. Badoglio hat, ohne uns vorher ein Wort davon zu sagen, die bedingungslose Kapitulation angeboten und mit den Feindmächten einen Waffenstillstand abgeschlossen. Dieser tritt sofort in Kraft. Die Italiener werden von Eisenhower, der mit ihnen diesen Waffenstillstand abschließt, aufgefordert, die deutschen Truppen aus dem Lande zu vertreiben. Abends gegen 7 Uhr ruft der Führer mich an und bittet mich, noch in der Nacht ins Hauptquartier zu kommen. Er ist über die Entwicklung sehr empört. Badoglio hat noch ein paar Stunden vor seinem beispiellosen Verrat unserem Gesandtschaftsrat Rahn mitgeteilt, daß er nicht daran denke, aus der kämpfenden Achsenfront auszuschneiden, und daß wir noch einmal erleben würden, wie ein italienischer General sein Wort hält. Das haben wir ja nun auch in der Tat erlebt. Gott sei Dank kann der Führer mit Recht sagen, daß er an Badoglio keine menschliche Enttäuschung erlebt. Die Entwicklung haben wir seit dem Abgang Badoglios kommen sehen und erwartet. Wir brauchen uns also in unseren Maßnahmen nicht wesentlich umzustellen. Das, was der Führer eigentlich gleich nach der Abdankung Mussolinis tun wollte, kann jetzt in Gang gesetzt werden. Die Italiener verlassen uns in der kritischsten Stunde. Aber sie werden sich wohl auch klar darüber sein, daß sie damit das schimpflichste politische Los erwählen, das es überhaupt in der Geschichte gibt. Sie haben ihr Gesicht verloren. Zweimal im Verlaufe eines Vierteljahrhunderts kann man schließlich nicht sein Wort brechen, ohne für alle Zukunft in seiner politischen Ehre mit Schmach und Schande bedeckt zu sein. (Ieri: [...]) nel corso della giornata in Italia si è verificato uno sviluppo clamoroso. Fin dal mattino i giornali inglesi e americani conoscono l'accaduto, a riprova che gli italiani, comunque la si veda, ci hanno tradito. La stampa angloamericana spiega che Churchill è restato negli Stati Uniti perché vuole aspettare e vedere cosa succede. Si dice che l'Italia intenderebbe arrendersi senza condizioni. Nel corso del pomeriggio abbiamo ricevuto notizie più dettagliate fino a quando alle 18:00 è venuta fuori la nuda verità, dapprima tramite Radio Londra. Senza preavvertirci in alcun modo, Badoglio ha

in Di Nolfo 1960, 50; analogo giudizio negativo va dato sulla reale capacità di gestione della politica estera badogliana, da parte di Guariglia, tale da salvaguardare realmente gli interessi nazionali, e non solo buona a tenere il piede in due staffe.

offerto la resa incondizionata e ha concluso un armistizio con le potenze nemiche. Ciò ha effetto immediato. Eisenhower, che ha concluso con loro questo armistizio, esorta gli italiani a cacciare le truppe tedesche dal Paese. Verso le 7 di sera, il Führer mi chiama e mi chiede di raggiungerlo la notte stessa nel quartier generale. È molto indignato per come sono andate le cose. Poche ore prima del suo tradimento senza precedenti, Badoglio informò il nostro consigliere Rahn che non pensava di abbandonare il suo posto di combattimento nell'Asse e che avremmo visto un generale italiano mantenere di nuovo la parola. Abbiamo visto com'è andata. Grazie a Dio il Führer può giustamente affermare di non aver provato con Badoglio alcuna delusione umana. Abbiamo previsto come sarebbe andata dalla partenza di Badoglio. Non abbiamo bisogno di apportare modifiche importanti ai nostri piani. Ciò che il Führer voleva effettivamente fare, subito dopo l'uscita di scena di Mussolini, può essere ora messo in esecuzione. Gli italiani ci abbandonano nell'ora più critica. Ma finiranno anche per rendersi conto che stanno scegliendo il destino politico più infame della storia. Hanno perso la faccia. Dopo tutto non si può mancare di parola due volte nel corso di un quarto di secolo, senza veder ricoperto di infamia e di vergogna, per sempre, il proprio onore politico; Goebbels 1945, 1946-7, 9 settembre 1943).

Dopo che il segretario generale, Rosso ricevette Hidaka, avendo Guariglia impegni più urgenti, ricavandone l'impressione della massima correttezza e di una signorile deplorazione di quanto era accaduto (cf. Guariglia 1949, 712), lo stesso testo che era stato predisposto per Hitler venne inviato, con il telegramma nr. 132, anche all'ambasciata di Tōkyō, quaranta minuti dopo, alle ore 21:00 perché fosse consegnato alle autorità giapponesi: fu, assieme al veloce incontro con Hidaka, l'ultimo approccio che il Governo Badoglio poté esperire nei confronti di quello che d'emblée era diventato l'ex alleato nipponico (il testo, per esteso, si legge in Jannelli 1963, 161).

Si sarebbe aperta in quel momento una crisi di gravissime proporzioni nei rapporti italo-giapponesi, generalmente trascurata, e di cui s'è raramente parlato in modo documentato e serio (157).

Il ministro degli Esteri Guariglia, soltanto nella mattinata del 9 settembre, nel corso di un improvvisato 'Consiglio dei ministri' (almeno di quelli rimasti nella capitale; cf. Guariglia 1949, 713-14), informò finalmente i colleghi dei negoziati con gli anglo-americani: com'è purtroppo ben noto, il Re e Badoglio avevano abbandonato tanto precipitosamente Roma, al punto di 'dimenticarsi' dei loro stessi ministri, in particolare di quello degli Esteri, il quale si recherà all'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, una prima volta, il 10 settembre per telefonare in sicurezza in Vaticano.

Il giorno 11, ci fu un Consiglio dei ministri, presso il Ministero della Guerra: apprendiamo che Badoglio aveva dato all'ultimo istante a Umberto Ricci, suo ministro dell'Interno, la delega a presiede-

re il Consiglio dei ministri, delega che Ricci pensò bene di trasferire subito a Guariglia); chiaro che i ministri non sapevano che fare, e lo mostra la mancata riunione del Consiglio il 12 settembre, sempre al Ministero della Guerra, così come non avrà luogo nemmeno l'ultima riunione prevista per la mattina del 13 (cf. Guariglia 1949, 716-17). Fu allora che Guariglia, vista l'intenzione dei tedeschi di impedire la funzionalità dei ministeri politici, incaricò l'ambasciatore Rosso di provvedere agli affari ordinari di quello degli Esteri, e chiese asilo a Domingo de las Barcenas, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede (718-19), che lo ospitò poi fino alla liberazione della città (cf. Conciatori 1990, 206; Monzali 2012, 203; sulla vicenda dell'abbandono dei ministri cf. Macry 2009, 27).

Le sedi diplomatiche italiane erano state tenute all'oscuro delle intenzioni del Governo, e dei negoziati per l'armistizio, per tutelare l'indispensabile riservatezza, e non erano stati mandati piani segreti da utilizzare in caso di emergenza, né specifiche istruzioni alle missioni più esposte, salvo mettere in qualche modo sull'avviso – a quanto pare – solo i diplomatici in servizio in Germania (cf. Conciatori 1990, 204).²

Come ha scritto, cercando di giustificarsi, Guariglia 1949, 697-8, una volta firmato l'armistizio il 3 settembre, il compito del ministro degli Esteri si era drasticamente ridotto e *non c'era da pensare a contatti con Paesi stranieri per averli consenzienti alla nostra azione. In particolare, non era poi evidentemente possibile dare istruzioni alle nostre Rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero nei riguardi della condotta che avrebbero dovuto tenere quando sarebbe stato annunciato l'armistizio [...] come sarebbe stato possibile mantenere il segreto [...] informando tutto o anche soltanto parte dei nostri Uffici all'estero di ciò che stava per accadere?*

Comunque, nulla arrivò o fu fatto filtrare fino a Tōkyō, anche perché, come qualcuno ha scritto, *l'incenerimento degli archivi e cifrari fu, tutto sommato, l'unico compito operativo che l'amministrazione centrale degli Esteri seppe darsi a caldo. La presa sugli avvenimenti da parte dell'organismo istituzionalmente preposto alla messa in opera della politica estera del paese, la sua capacità di padroneggiarli e di rispondervi, erano ridotti ai minimi termini* (ancora Conciatori 1990, 203).

² Come ha scritto anche Garzilli 2009, 74, *in effetti, il personale dell'Ambasciata [italiana a Berlino] si stava sensibilmente riducendo in quanto la maggior parte degli addetti avevano cercato di tornare in Patria subito dopo la fine del regime. Erano infatti rimasti in pochi a ricevere l'annuncio, alle sette della sera dell'8 settembre, dell'armistizio che l'Italia aveva firmato con gli Alleati: il viceconsole Bobba proruppe in Ambasciata dando istruzioni di bruciare tutti i cifrari, lavoro che impegnò per tutta la notte il personale che, tuttavia, poté procedere indisturbato. Poco più tardi arrivarono da Palazzo Chigi le disposizioni per lo scambio dei diplomatici tra Roma e Berlino, attraverso uno stesso treno che sarebbe partito dall'Italia alla volta di Monaco, il 10 settembre.*

15 • Il crollo italiano. 8 settembre 1943 e dintorni

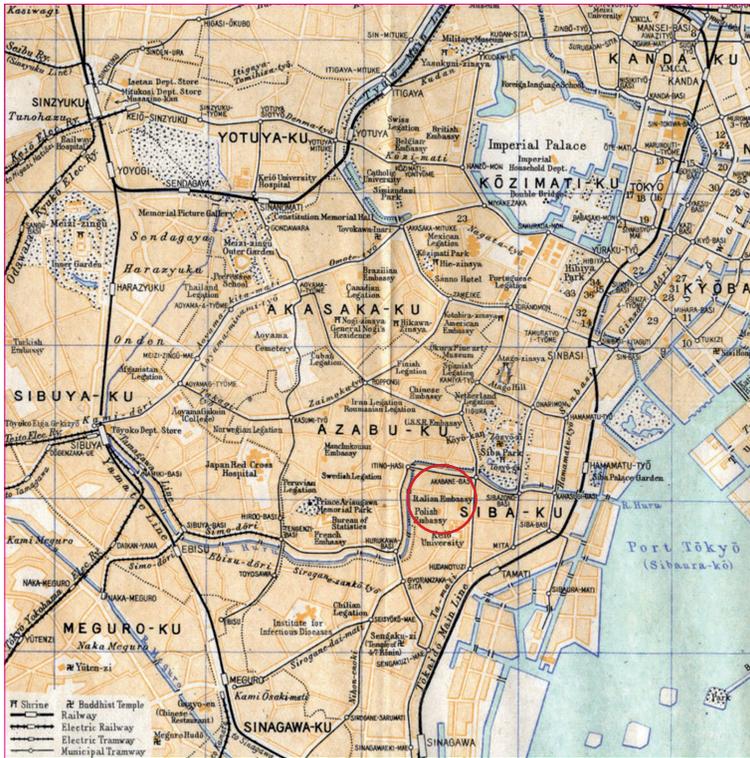


Figura 17 Mappa di Tōkyō (1940) con l'ubicazione di quella che dal 1932 fu la sede dell'ambasciata d'Italia, un'area di circa due ettari su terreni già di proprietà del principe Matsukata. Disponibile al link <http://www.oldtokyo.com/cartography/>

Se era abbastanza ovvio che Hitler parlasse di tradimento, e anzi alludesse ai molti tradimenti italiani (discorso da Radio Berlino, il 10 settembre, cf. Deakin 1970, 709-12),³ in questa circostanza fu però il calcolato fanatismo degli uomini chiave del ristretto gruppo dirigente giapponese a rivestire di un inquietante spessore la parola *tradimento* cucendola sulla pelle dei pochi italiani caduti nelle loro mani.

3 Peraltro, già il 9 agosto 1943, nel corso di un colloquio al quartier generale del Führer, Goebbels apprese da Hitler che questi *considerava Badoglio «un traditore bell'e buono» e che la versione ufficiale delle dimissioni di Mussolini era totalmente inattendibile. Poi, «in gran segreto», il dittatore gli comunicò che voleva arrestare il re, «prenderlo in custodia Badoglio e tutta la sua cricca, liberare il Duce e dare a lui e al fascismo la possibilità di rimettersi in sella e costruire un regime stabile» (Longerich 2010, 571-2, 826 nota 166: le frasi virgolettate sono sul diario di Goebbels del 6 e 10 agosto 1943).*

Quando fu reso noto l'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, sottoscritto dall'emissario di Badoglio qualche giorno prima, si ruppe la rigida presunzione di 'alleanza vincolata' prevista nelle clausole aggiuntive del patto Tripartito, e di conseguenza - in particolare per i giapponesi - quello italiano divenne né più, né meno che un 'tradimento'.

Il telegramma di Badoglio, pervenuto a Tōkyō il 9 settembre, alle ore 8:19 locali, venne recapitato all'ambasciata italiana, ormai messa proditoriamente sotto il controllo della polizia giapponese (cf. Hofmann 2015a, 138), solo la mattina del giorno 10 [fig. 17].

Evidentemente le autorità nipponiche, perfettamente a conoscenza del contenuto del telegramma, avevano studiato come comportarsi, decidendo infine per una formale consegna (cf. Jannelli 1963, 160-1).

Toccò a Pasquale Jannelli, consigliere dell'ambasciata (il funzionario, cioè, più alto in grado dopo l'ambasciatore), recarsi - sotto scorta della polizia - lo stesso 10 settembre al Ministero degli Esteri giapponese, per dare lettura ufficiale del telegramma del suo Governo.

Jannelli venne ricevuto dal viceministro, Matsumoto Shun'ichi, e la lettura delle motivazioni italiane dell'armistizio effettuata da Jannelli, davanti a una personalità secondaria del Governo giapponese rappresentò l'ultimo atto della diplomazia italiana nel Sol Levante, prima che la guerra terminasse e gli americani mettessero piede sul suolo nipponico ai primi di settembre 1945.

La prassi diplomatica avrebbe previsto la consegna al diplomatico italiano di una nota di protesta giapponese, che tuttavia, nonostante il tempo che le autorità nipponiche si erano prese, non era pronta, e che quindi Matsumoto non consegnò.

Essa venne infatti recapitata in modo del tutto irrituale solo la sera del 10 settembre (162) ma all'ambasciata italiana non fu consentito di trasmetterla a Roma, in quanto essa non ebbe più diritto all'uso del telegrafo né di alcun altro mezzo di comunicazione.

Un resoconto, pur nella brevità, particolareggiato, dell'incontro tra Jannelli e Matsumoto si legge sul *Syonan Sinbun* del 13 settembre; il trafiletto, datato 10 settembre, lasciava intendere che all'ambasciata italiana fosse stato chiesto di comunicare l'esito dell'incontro al proprio Governo, cosa che nei fatti non si verificò.⁴

La nota giapponese, conservata da Jannelli, era stata redatta in francese e risultava così concepita: *Le Japon, l'Allemagne et l'Italie se sont engagé mutuellement à prendre toutes les mesures possibles afin d'établir une paix durable dans le monde, puis devant la provocation anglaise et américaine, ont lié serment avec solennité de poursuivre en commun la guerre jusqu'à l'échéance finale. La guerre a atteint une phase d'une extrême violence et le moment était venu ou*

⁴ L'articolo si può consultare all'ultimo posto della sequenza rinvenibile in: <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonanti-mes19430913-1.2.21>.

les trois peuples auraient dû affermir (rafforzare) leur commune décision. Soudain le Gouvernement Italien a demandé l'armistice à l'Angleterre et aux États Unis et la signature du traité d'armistice vient d'être conclue. En retardant l'époque de la publication, les navires italiens ancrés en Italie ont trouvé le temps de se diriger vers le camp ennemi et les navires de l'Asie Orientale de prendre les mesures de sabotage. Tout ceci constitue clairement un acte de trahison que le Gouvernement impérial ne peut absolument pas admettre. D'ordre de mon Gouvernement, Je [il ministro degli Esteri giapponese] vous transmets ici la suivante protestation du Gouvernement impérial au Gouvernement Italien: Les mesures que le Gouvernement de Badoglio vient de prendre constituent une violation importante du Pacte Tripartite entre le Japon, l'Allemagne et l'Italie du 27 septembre 1940 et de l'accord à trois du 11 décembre 1941. Le Gouvernement impérial se réserve le droit de prendre les mesures nécessaires à cet effet. Le 10 septembre 1943 (il testo, con piccole correzioni ortografiche, è quello riportato in Jannelli 1963, 162).

Il passo più significativo è quello sottolineato, che in italiano suona così: *ritardando la data della pubblicazione* [dell'armistizio: evidentemente i giapponesi avevano saputo che la firma era stata apposta il 3, non l'8, settembre],⁵ *le navi italiane alla fonda in Italia hanno avuto il tempo di dirigersi verso i porti nemici e le navi [italiane nei porti] dell'Asia Orientale di mettere in atto misure di sabotaggio. Tutto ciò costituisce chiaramente un atto di tradimento che il governo imperiale non può assolutamente ammettere.*

Interessante, in questo senso, un ardimentoso riferimento alla Storia romana antica utilizzato da fonti giapponesi: *on September 8 with dramatic suddenness the formal announcement of Italy's unconditional surrender to Britain and the United States was made public. Thus the Badoglio administration caused a prima facie breach of the Tripartite Alliance Pact, and Japan and Germany regarded its action as an act of fides Punica* (Sayegusa 1943, 1118-19; cf. Tōgō 1956, 259-60).

Bisogna ricordare che il capitano di vascello Giuseppe Prelli, generalmente di stanza in Cina, dove comandava le forze navali italiane, si trovava, per puro caso, a Tōkyo nei giorni che precedettero la notizia dell'armistizio per contatti con l'ambasciata italiana. Le autorità giapponesi interpretarono questa visita come la prova del coinvolgimento dei diplomatici italiani nel tentativo, in parte riuscito, di

⁵ *It can now be visualized that negotiations for a truce, which was concluded between Italy and the representative of General Eisenhower on September 3, must have been started before the withdrawal of Italo-German forces from Sicily or after it. The British landing on Calabria Province on September 3 was undoubtedly made with the understanding of the Italian high command. If this reading is incorrect, why was then the announcement of Italy's unconditional surrender released on September 8?* (Mayeta 1943, 1116).

autoaffondamento del naviglio militare italiano in acque cinesi, o controllate dalle forze armate nipponiche, sulla base di ordini, per evitare di far cadere le unità nelle mani del nemico. Solo l'incrociatore coloniale Eritrea riuscì infatti a sottrarsi a controllo giapponese, guadagnare il largo e raggiungere il porto britannico di Colombo, nell'isola di Ceylon (cf. anche Jannelli 1963, 158-9). L'ordine di Supermarina era stato: *Al Comando Superiore Navale in Cina, alle ore 22.00: «47690 - Navi e sommergibili tentino raggiungere porti inglesi aut neutrali oppure si auto-affondino - 210408»* (in Mattesini 2015, 103).

Quando, il 9 settembre 1943 l'ambasciata italiana a Shanghai venne chiusa dalle truppe giapponesi e l'ambasciatore Francesco Maria Taliani fu posto agli arresti, egli fu puntualmente accusato da ufficiali giapponesi di essere uno degli ispiratori dell'autoaffondamento, il 9 settembre, delle cannoniere Lepanto e Carlotto ancorate nel porto di Shanghai (cf. Saramani 2013, 17; sulla Carlotto cf. spec. Astolfi 2004a, 15).

Ricordo che anche il transatlantico Conte Verde venne affondato dal proprio equipaggio.

Come conseguenza del preoccupante indirizzo che emerge dalla nota nipponica, i circa tremila italiani in Estremo Oriente, *uomini in uniforme, qualche commerciante, una manciata di studiosi, alcuni missionari* (D'Emilia 2001, 187; cf. Jannelli 1963, 160 ss.; Manzari 1998; Russo 2014) già del tutto privi di informazioni o ordini (se si esclude quel che riguardò la Marina), si trovarono di colpo, in una situazione estremamente precaria e pericolosa, con l'aggravante dell'ennesimo, preoccupante rigurgito di xenofobia, di certo prevedibile e previsto per tempo da chi aveva la consapevolezza dei prodromi e del manifestarsi delle circostanze.⁶

⁶ In un telegramma diplomatico elvetico Dodis 14, nr. 133 (*dodis.ch/47319*: Le Ministre de Suisse à Tokyo, Gorgé, au Département politique) trasmesso nella data topica dell'8 dicembre 1941, si leggeva: *Guerre tomba comme coup foudre sur peuple japonais. Espérons discipline empêchera mouvements xénophobes toujours à redouter*. Ma già in precedenza, in un telegramma a Stoccolma del ministro svedese a Tōkyō, Bagge, inviato il 30 agosto 1941: *The possibility of Japan's entry into the war carries special risks for its white inhabitants in view of the strong increase in Xenophobia* (Lottaz 2018, 188; sono stati riportati episodi di xenofobia molto indicativi, che non risparmiarono nemmeno i cittadini dei paesi dell'Asse, citati ad es. da Craigie 1945, 124-7, tra i quali quello (124), assai singolare, relativo alla *wife of a member of the Italian Embassy* che on her way to Tokyo by train, went to sleep with her foot projecting slightly into the central gangway of the carriage; ebbene, un *passing Japanese of ultra-nationalistic tendencies, seeing a foreign foot [un piede straniero] in his path, kicked it vigorously out of the way*. Ma costui non sapeva chi aveva di fronte, infatti, *the owner of the foot, evidently a lady of spirit, rose and gave the offending Japanese a resounding smack on the face*. Facile immaginare il caos che conseguì alla pronta reazione della coraggiosa signora italiana: *Pandemonium broke loose. For a woman to strike a man in Japan was almost unheard of in any case - but for a foreign woman to do so!* con quasi una rissa perché, bisogna dirlo, alcuni passeggeri giapponesi del treno *stood up for the lady*; non mi è stato comunque possibile assegnare un nome alla signora).

Tra questi uomini, com'è intuibile dal racconto che precede, andavano compresi i diplomatici i quali, stando alle convenzioni internazionali avrebbero dovuto, per quanto possibile, esser rimpatriati, o al massimo dignitosamente internati.⁷

Tutti, invece, cittadini, militari, marittimi e diplomatici vennero 'presi prigionieri' e internati,⁸ con diverse tempistiche e modalità, fin dal 9 settembre, quando la stessa ambasciata italiana a Tōkyō fu circondata dalla polizia, ne venne violato l'archivio, compreso il cifrario, così come accadde al consolato generale di Kobe-Ōsaka,⁹ e ai consolati di Dairen e Harbin (nel Manchukuo) e all'Agenzia consolare di Taihoku (oggi Taipei, Formosa), come peraltro accadde alla sede diplomatica di Shanghai nella Cina Nazionale (l'ambasciata italiana vi era stata spostata, da Nanchino, a causa degli eventi bellici).¹⁰

7 Secondo una prassi consolidata, lo Stato accreditante, anche durante il conflitto armato, è tenuto a proteggere la sede delle missioni diplomatiche e degli uffici consolari [...] inoltre, il personale diplomatico e consolare continua a beneficiare dei privilegi e delle immunità fino al momento in cui lascia il paese (Curti Giladino 2015, 330-2). Sulle immunità diplomatiche, rinvio a Quadri 1973, 488-91.

8 Cf. anche Auspex 1963, 212-13: se il Battaglione S. Marco della Regia Marina (circa cinquecento uomini), gli equipaggi delle navi da guerra e mercantili, e il personale delle Regie Rappresentanze diplomatiche e consolari costituivano i due terzi degli italiani residenti in Estremo Oriente durante la guerra mondiale, un migliaio circa di questi erano rappresentati da missionari, commercianti ed altri privati cittadini sparsi nei vari paesi dell'Asia Orientale, 400 circa nella Cina del nord, in massima parte a Pechino, a Tientsin e nello Shantung, 300 nella Cina centrale e meridionale, in massima parte a Shanghai, un centinaio in Indocina, un centinaio nelle Indie Olandesi, e un altro centinaio nelle Filippine, una cinquantina in Giappone e qualche decina in Manchoukou e nel Siam. Per un ottimo riepilogo su dislocazione e vicenda dei militari e dei civili imprigionati o internati in Estremo Oriente, rinvio a Pasquini 2010, 40-55. Non esiste un vero e proprio lavoro analitico e sistematico sugli internati italiani nelle aree sotto controllo nipponico, a differenza di quanto fatto per gli internati anglosassoni e olandesi da Archer 2004, cui rinvio, e da altri autori per gli internati di origine ebraica cf. ad es. Pekar 2008; Kowner 2010.

9 Sull'irruzione della polizia nel R. Consolato di Kōbe cf. Baistrocchi 1983, 12-14. Del riordino dei consolati italiani in Giappone e territori dipendenti si legge in JP-Doc 15, pp. 4-8.

10 Nel mese di marzo del 1940, il leader collaborazionista cinese Wang Jingwei, grazie al fondamentale aiuto nipponico, aveva dato vita a un Governo filogiapponese, la c.d. 'Cina Nazionale', con capitale a Nanchino (cf. Revelant 2018, 390-1): esso venne riconosciuto prima da Tōkyō (novembre 1940) e poi anche da Roma e Berlino (luglio 1941). Il riconoscimento del regime collaborazionista di Wang Jingwei portò, anche l'Italia, alla rottura delle relazioni diplomatiche con Chiang Kai-Shek. Nei due anni che separano il riconoscimento da parte di Roma del Governo di Nanchino di Wang Jingwei (10 luglio 1941) dalla caduta del regime fascista e la nascita del Governo Badoglio, sino all'8 settembre 1943 e la creazione della Repubblica Sociale Italiana da parte di Mussolini (23 settembre 1943), le relazioni tra l'Italia e il regime di Wang Jingwei furono caratterizzate da problemi e contraddizioni. Dopo il riconoscimento di Nanchino, l'ambasciatore italiano Taliani fu accreditato presso il regime di Wang Jingwei ma continuò a risiedere a Shanghai sino alla fine del 1942, quando si trasferì a Nanchino ove rimase pochi mesi, tornando a Shanghai in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943. Con l'armistizio, anche la situazione degli italiani in Cina si fece difficile: la Conces-

Un po' diverso il caso della rappresentanza italiana nel Siam (Thailandia), dove il locale capo missione, Guido Crolla, ebbe modo di protestare con il Ministero degli Esteri siamese per l'occupazione militare dei locali della legazione italiana da parte di truppe nipponiche, e riuscì anche a mettersi in contatto, tramite il console svizzero a Bangkok, con la legazione italiana a Berna, pregandola di informare il Governo del maresciallo Badoglio della incresciosa situazione che si era creata, restando ovviamente senza risposte.

Crolla poi fece buon viso a cattivo gioco, e finì per aderire alla RSI anche se non venne mai considerato particolarmente affidabile (cf. Villari 1948, 262-9; Viganò 1991, 291-3; vedi qui cap. 16, p. 707; da parte thailandese, nel 1944, fu accreditata presso la RSI una missione, a Como, guidata dal ministro plenipotenziario Navaraj Bahiddha che, secondo Viganò 1991, 293, part. 671, sarebbe stato accreditato anche a Berna).

Il ministro tedesco della Propaganda, Goebbels, scrisse: *I giapponesi dichiarano che è un caso evidente di tradimento, che gli italiani hanno perduto il loro onore militare e non volevano combattere, ma la Germania e il Giappone continueranno la guerra con immutata veemenza. I giapponesi debbono veramente essere considerati con la più alta stima come alleati. La stampa di Tokio usa un linguaggio al quale non eravamo sin qui abituati. Indubbiamente l'Italia non è oggi che oggetto di sdegno in Giappone* (dal *Diario intimo* di Joseph Goebbels, annotazione del 10 settembre 1943).¹¹

I propagandisti di guerra nipponici scrissero con una certa accuratezza, e capacità di sintesi rimarchevole: *Berlin newspapers after the surrender of Italy reported that negotiations for a truce was started toward the close of the Sicilian campaign between the representatives of the Italian Government and the British envoys in neutral European countries. If this version is accepted, it implies that the Badoglio Government opened negotiations with the British envoys in neutral European countries on the basis of the Eisenhower demand, though it publicly denounced it. Be that as it may, it seems correct that the Badoglio Ministry had decided to withdraw from war during or after the Sicilian campaign, keeping Japan and Germany in the dark as to its real intention* (tenendo Giappone e Germania all'oscuro delle loro reali intenzioni). *However, Japan and Germany, having anticipat-*

sione di Tien Tsin, come quella francese di Shanghai, che non erano già state occupate dai giapponesi dopo Pearl Harbor, vennero circondate e occupate da truppe giapponesi, e poste sotto l'amministrazione formale delle autorità cinesi collaborazioniste; cf. Samarani 2010, 2156; 2013, 16.

11 Il 9 settembre Goebbels scoprì che la firma dell'armistizio italiano risaliva al 3 settembre, e il giorno seguente decise di affrontare con il Führer l'ipotesi di una possibile soluzione politica per mettere fine al conflitto e *tentare qualcosa con Stalin* (cit. in Longerich 2010, 574, 827 nota 5, il corsivo viene dal diario di Goebbels del 10 settembre 1943), com'era peraltro negli auspici di Mussolini.

ed a surrender move on Italy's part; took necessary precautions to minimize its effect. It is not to be wondered at that the Reich forces are now occupying a big slice of Italian territory to frustrate the execution of the Anglo-American plan assented to by Marshal Badoglio who, in his broadcast announcement from Rome on September 8, declared that Italy would «resist attacks from other quarters» (Sayegusa 1943, 1121, il badogliano: da qualsiasi altra provenienza).

Fin dal momento della defenestrazione del Duce, in effetti, il giudizio nipponico sugli eventi di Roma fu particolarmente severo: *the nature of a political coup d'état was reportedly due to the hardening of an attitude of opposition to Signor Mussolini on the part of influential Fascist members, other political elements and the military with Marshal Badoglio as leader (Mayeta 1943, 1112), e inoltre: Marshal Badoglio's deliberate infringement of the terms of the Tripartite Alliance Pact and the understanding not to conclude a separate peace or armistice is a deplorable act of exacerbation whose repercussion, under the new situation, cannot terminate within a short time [...]. On August 17, when the Axis forces withdrew from Sicily, it was still hoped that Marshal Badoglio would continue to put up a stiff resistance for the defence of the Italian mainland. Information now available discloses that the Italian Premier had by that time made up his mind to give in to the Anglo-American demand; in fact, he had concluded an agreement for Italy's capitulation on Spetember [sic] 3, the very day of the landing of Britich [sic] contingents on Calabria Province. It was on September 8 that the unconditional surrender of Italy was formally announced. No tangible explanation is yet forthcoming as to the reason why the release of the announcement was withheld for five days. Newspaper comments and semi-officials reactions give us the impression that Marshal Badoglio took that course to facilitate the advance of Anglo-American troops into southern Italy (1109; i giapponesi attribuirono a Badoglio un eccesso di capacità strategica visto che il ritardo nella comunicazione dell'armistizio, da parte italiana, fu un deplorabile esempio, in realtà, una specie di summa, di cattiva coscienza, ipocrisia e improvvisazione).*

Il 10 settembre il Governo giapponese emise un comunicato ufficiale intitolato *Capitulation of the Badoglio Government - Statement by the Japanese Government*, di questo tenore: *The Badoglio Government of Italy has surrendered unconditionally to the United States and Britain. By this move, the Badoglio Government has committed a regrettable act of betrayal (tradimento) of the Japanese-German-Italian Tripartite Pact and of the solemn agreement not to conclude a separate peace. However, as the Japanese Government had anticipated such a situation and accordingly has taken all necessary measures, the development will have no effect on the general war situation. Japan further strengthens her firm confidence in sure victory. By rendering still closer the ties of co-operation between Germany and other Euro-*

pean allies and the countries and peoples of greater East Asia, Japan is determined to crush her long standing enemies, the United States and Britain. Our one hundred million people, heightening still more their fighting spirit and strong will with a tradition of three thousand years, must with one mind and one spirit further demonstrate their fighting power and achieve the solemn objectives of the war, thus setting the mind of our August Sovereign at ease (si legge in *Contemporary Japan*, 12, 9, September 1943, 1210-11).¹²

Intanto l'ambasciatore giapponese Hidaka presentava una durissima protesta al Ministero degli Esteri italiano, dov'era ricevuto dal segretario generale, Augusto Rosso: ne riferisce il solito *Syonan Sinbun*, del 13 settembre, riportando in seconda pagina la notizia del 10 precedente.¹³

Interessante, e importante, analizzare le vicende dell'armistizio italiano e il conseguente atteggiamento nazista, contestualizzandoli sulla base di ciò che accadde in Romania, Bulgaria, Finlandia e Ungheria, come fa Viganò 1991, 460-1.

I regimi filofascisti di Romania e Bulgaria sarebbero infatti stati rovesciati il 23 agosto e il 9 settembre 1944: i due Paesi si schierarono a fianco dell'URSS, mentre Governi fantoccio filonazisti furono costituiti in esilio (il 9 settembre 1944, il Governo nazionale bulgaro, a Vienna; il 10 dicembre 1944, sempre a Vienna, il c.d. 'Gabinetto nazionale romeno').

La Finlandia, d'altra parte, abbandonerà la sua associazione al Tripartito il 17 settembre 1944.

Le incertezze ungheresi provocarono un'invasione tedesca il 19 marzo 1944 e, quando, il 15 ottobre 1944, il Governo ungherese chiese l'armistizio all'URSS, si ripeté l'ennesimo scenario 'italiano': occupazione militare tedesca del Paese, e costituzione di un Governo collaborazionista (il quale, lascerà poi Budapest, ripiegando, al solito, a Vienna agli inizi di aprile 1945).

Il costante interesse politico tedesco era, insomma, mantenere in vita dei Governi composti da personalità collaborazioniste (in Italia, come in Romania e Bulgaria, in esilio, e in Ungheria, dapprima anche in situ).

Se nell'aprile del 1945 il Governo della RSI si fosse (o fosse stato) trasferito entro i confini del Reich avremmo avuto un doppione italiano di quel che era accaduto al Governo di Vichy, trasferito a forza in Germania a Sigmaringen.

¹² Si può consultare al primo posto della sequenza rinvenibile nel *Syonan Sinbun* del 13 settembre, p. 2, un altro contributo giornalistico della propaganda nipponica, con riferimento a un lancio dell'agenzia Domei datato 10 settembre, da cui si evince l'aspettativa delle autorità di Tōkyō per la formazione in Italia di un nuovo regime fascista, e la loro disponibilità a riconoscerlo diplomaticamente: <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19430913-1.2.21>.

¹³ L'articolo, dove il nome del Segretario generale è indicato al femminile, *Augusta*, si può consultare al secondo posto della sequenza rinvenibile nel *Syonan Sinbun* del 13 settembre, p. 2: <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19430913-1.2.21>.

Intanto, però, *the communications between Foreign Minister Shigemitsu and Ambassador Ōshima throughout September 1943 were heavily dominated by discussion concerning the Italian surrender, the new Badoglio government's 'betrayal', and Mussolini's survival. There seemed to be an almost embarrassed silence about the question of a separate peace. Tokyo was preoccupied with news of the immediate disaster in the European Axis coalition and did not broach the topic of a German-Soviet rapprochement, and only on one occasion during the month did Ōshima report the vague and not altogether unusual rumors of a rapprochement* (Boyd 1993, 152).